

Le strade di Michele

di Michele Vanga

Sono nato il 12 maggio del 1922, e dunque i 90 anni ci stanno, e ci sta tutto, c'è il dispiacere che ho perso mia moglie, e sono rimasto così solo, in un paese che ha così poco, la posta funziona tre volte la settimana, e siamo contenti che dopo tanti anni c'è la farmacia. Pietracupa non l'aveva mai tenuta una farmacia, e ora c'è una brava signora così gentile che ci assiste in tutti i modi. Abbiamo una bella amministrazione ma purtroppo non ha che amministrare, con questa crisi. Lo Stato, la Regione non danno più niente e stiamo proprio stretti.

Della crisi degli altri non me ne importa, ma l'Italia... Certi americani, dopo la guerra, l'Italia la chiamavano "il giardino d'Europa." Adesso siamo lo scarto d'Europa, stiamo troppo in crisi e non sappiamo dove andiamo.

Poi dicono che dobbiamo pagare le tasse, le pensioni non aumentano una lira, gas e luce aumentano sempre. Speriamo che non ci toccano le pensioni.

Io siccome ero in una famiglia povera ho sofferto, però eravamo ragazzini, giovanotti ed eravamo spensierati. Eravamo cinque figli, tre maschi e due femmine: mio fratello Arturo, Giovanni che è morto in Belgio, mia sorella Nicoletta che era del '13 ed è morta a Campobasso, un'altra sorella ce l'avevo in America, si chiamava Maria e s'era sposata il barbiere del paese, Cucciotta gli dicevano. Aveva la bottega, poi l'hanno venduta. Era l'ultima, del '27, sono cinque anni che è morta.

Qua c'era qualche famiglia benestante, quelli di don Michele Durante, i Portone, i Di Iorio, poi c'erano i contadini che tenevano gli animali ma, ma a parte questi la povertà era una cosa generale. Noi però eravamo bambini: che ce ne importava a noi della crisi?

Abbiamo cominciato a migliorare appena dopo la guerra, e dopo sono arrivate le pensioni, che prima chi pigliava le pensioni? Nessuno!

Così si tirava avanti, sempre senza una lira. Qui tutta agricoltura era, tutta campagna. Noi eravamo mezzadri dei Portone e abbiamo lavorato la loro campagna per quaranta anni. Siamo stati con don Nicola, il maestro, che ha fatto pure a me cinque anni di scuola. Era una brava persona, educata, docile, non gli mancava niente. Fece¹ due mogli, una di Fossalto e una di Salcito, e si sono morte tutte e due. Avevo una sorella, che si è morta di 18 anni e gli faceva i servizi di casa, da mangiare e le pulizie. Aveva 15 o 16 anni. Se non c'era mia sorella don Nicola si cuoceva da solo un uovo e se lo mangiava là, vicino al fuoco, un uovo e una mela, e diceva:

"Chi sta meglio di noi? Adesso stiamo a posto." Era una brava persona.

Noi ragazzini stavamo con questi dei Portone e spesso ci comandavano per dei servizi. Io ero ragazzo, e c'era un asinello che don Nicola aveva comprato. Don Nicola teneva l'ultimo figlio, Rodolfo, che ancora studiava a Campobasso, e poi è uscito professore; un altro suo figlio, Alfredo, era geometra al comune di Campobasso e stava lì, ma il padre voleva vedere quest'ultimo figlio, com'era e come stava. E tante volte che lui andava dal figlio a Campobasso io lo accompagnavo fino a dopo la salita di Oratino, lui sul somaro e io a piedi appresso a lui. Arrivati verso sera a Oratino lui se ne andava a Campobasso a piedi, che c'era un tratturo e una pianura e andava bene,

¹ Ebbe.

e io col somaro me ne tornavo per Castropignano, Torella, e poi Pietracupa. Erano tre o quattro ore di cammino a piedi. Nelle salite lui stava sul somaro, ma in discesa sul somaro non si metteva nessuno perché il somaro va male a scendere e può scivolare. Avevo 12 o 13 anni e don Nicola mi dava una, due lire, e quello era il tesoro mio. I soldi chi te li dava allora?

Vedi dove sono nato io? Là fra le grotte, in quella casetta sulla Morgia, c'era la cucina e una camera da letto, ma noi dentro la cucina tenevamo il letto dove dormivamo io e mio fratello Giovanni, che la cucina era grande. Ci dicevano che dentro quelle grotte, perché là erano tutte grotte e la Morgia era alta e pericolosa, ci stava *re*² *Mazzamarillo*. Dicevano che era un uomo con lo *scarfalicchio*³ rosso in capo, e usciva sempre a prendere i bambini. Io non l'ho visto mai, ma: "Ci sta *re mazzamarillo!*", e noi non uscivamo la sera per la paura.

In una grotta ci stava una vecchietta, Lisa Minguccio si chiamava. Io ho fatto pure il sacrestano, quando mio fratello Arturo fu richiamato sotto le armi. Allora qua c'era un prete di Trivento, don Erminio De Simone, che disse a mia madre: "Dammi Michele", e così fu. Lui abitava in vista della chiesa, io mi dovevo mettere all'erta e quando lui chiudeva e alzava le portelle⁴ di casa sua - era un segnale - io andavo a suonare la campana per la messa mattutina. Era notte ancora quando andavo al campanile, non ci si vedeva, e questa vecchietta Lisa Minguccio che abitava là vicino si disturbava perché la svegliavo e mi diceva:

"Quando mi moro ti devo riuscire⁵."

Poi quella si morì e io per la paura quando andavo lì facevo con questa campana dan dan dan dan, poi lasciavo le corde e via! scappavo e guardavo sempre alla grotta di quella femmina. *Mannaggia* una paura...

Quando fu richiamato mio fratello Arturo, don Erminio mi diede un libro e me lo dovetti imparare a memoria. I chierichetti mò⁶ non dicono niente, ma prima tu dovevi accompagnare l'arciprete e dovevi dire cose assai, parecchie strofette in latino: "Et Deum...", "Confiteòr"... Io accompagnavo l'arciprete, quello innanzi e io appresso, quello diceva e io dovevo rispondere con la strofa mia. Per tre o quattro minuti si andava a dire quelle cose in latino, adesso l'arciprete si gira e se ne va subito subito, mò dicono in tutto quattro parole e vai avanti. La parola latina la dicevo, e forse non la dicevo manco bene, però non sapevo quello che avevo detto. E che ne potevo sapere?

Cresciuto, sono stato quattro anni in guerra, due anni in Sardegna e due a Bari. Quando hanno sparato a Pietracupa io non c'ero, ero ancora sotto le armi perché mi hanno congedato nel '46, a gennaio. Quando il fronte stava a Cassino - qui era finita la guerra e gli alleati erano già passati - ci hanno portato dalla Sardegna a Bari.

A Bari alla caserma facevo la guardia perché ci stavano i depositi degli alleati alti come le case, pieni di balle, e io facevo la guardia a 'ste robe che tenevano loro, sigarette, vestiario, cioccolato, caramelle, avevano fatto il pieno di questa roba e noi facevamo la guardia lì. Erano inglesi e americani, ma noi stavamo con gli americani, e venivano gli inglesi là, a rubare agli americani. Io gli spianavo il fucile:

² *Re* = il.

³ Coppoletta, berrettuccio.

⁴ Piccole ante inserite nell'uscio di casa o nelle finestre.

⁵ "Quando muoio vengo a ricomparirti davanti".

⁶ Voce dialettale per "adesso", derivata dal latino "modo" oppure, secondo altre interpretazioni, "mox".

“Andate via se no sparo, o se non sparo chiamo qualcuno!”

Ma per forza quegli inglesi volevano prendere la roba agli americani. C’era un americano che parlava un poco italiano e diceva che quelli si dovevano prendere la roba, ma io dicevo:

“NO! Se faccio la guardia non posso farlo fare, se no che guardia sono? Vattene via pure tu se no sparo!”

E quello:

“Ma tu sei italiano, che te ne importa? Questi sono inglesi.”

E io:

“Vattene se no sparo!”

Così con le buone o le cattive li mandavo via. Noi tenevamo la parola d’ordine che non dovevamo far prendere niente a nessuno. E questo era.

Io tenevo la fidanzata, questa Maria mia moglie che ora mi si è morta da qualche anno. Maria teneva 17 anni e io 19. Allora mi dissero tutti quanti:

“Sposa e non ti unisci⁷ in modo che, tu sposato, tua moglie prende il sussidio.”

Allora si usava così, e infatti abbiamo avuto quei soldi che io sono stato quattro anni sotto le armi: mia moglie come li prendeva li metteva alla posta, non toccava una lira. Se no io la lettiera, cioè le reti e la spalliera, con che cosa me la potevo *accattare*⁸?

Ci siamo uniti nel ‘46. Quando sono tornato da sotto le armi per unirmi con mia moglie, che eravamo già sposati, sono dovuto ritornare in chiesa per la benedizione e abbiamo fatto la festa con quattro spaghetti, un pezzettino di carne e... *cammina alla casa*⁹! Le feste per il matrimonio qua duravano sette giorni, e si andava a visitare la sposa, si portava un regalino, qualche cosa, uova, un gallo, un coniglio, questo si portava. Ogni sera per una settimana si ballava, e gli sposi ricevevano i complimenti¹⁰. Ma povertà era povertà. Con quei pochi soldini che avevamo c’eravamo comprati la lettiera abbiamo fatto solo una festiccioia.

La prima notte l’abbiamo passata... vedi quella finestra là, dopo la curva? Là c’erano due vecchietti, moglie e marito, gli davamo un quintale di grano all’anno per l’affitto di una camera perché i soldi dove li pigliavo se avevo comprato a Fossalto la lettiera?

Le reti tenevano un tubo sotto, ma dove avevano saldato quel tubo c’era rimasto un buco che nessuno ci aveva fatto caso. Ci siamo coricati e la notte le cimici uscivano da quel tubo. Che potevamo fare io e mia moglie? Quelle uscivano al buio, noi accendevamo la luce e se ne scappavano dentro al tubo.

“Madonna, e come capperi dobbiamo fare?” Abbiamo chiamato Celestino, il figlio di Peppino Patrizio. Quello è venuto, con l’imbuto versavamo acqua bollente nei tubi e uscivano cimici morte. Chissà da quanto tempo quei negozianti tenevano quelle lettiere. Abbiamo disinfettato e poi Celestino ha chiuso il tubo con la saldatura.

⁷ Non consumare il matrimonio.

⁸ Comprare.

⁹ “Vattene a casa”. Intende che dopo aver mangiato quel poco non c’era altro da fare che andarsene ognuno a casa propria.

¹⁰ Piccoli doni.

Allora gabinetti non ce n'erano. Si andava *abballo*¹¹ per fratte, dove più o meno potevi stare nascosto. Chi andava a una parte e chi all'altra. Mi ricordo Cucciotto, il marito di mia sorella che abitava vicino a Guerrino in un vicolo di via Trento, da là per i suoi bisogni andava fino a San Gregorio dietro la chiesa tutte le mattine e passava in mezzo alla gente - che allora ce n'era, non come ora - e non diceva buongiorno a nessuno per la fretta, per non parlare, per non fermarsi. Tutte le mattine andava lì.

Allora qui era tutta una discesa con la mulattiera, e passavano gli animali, asini ce n'erano in paese. Questi asini, non so perché, quando arrivavano là in mezzo facevano i loro bisogni e s'era formata una pozzanghera. Una puzza! E le mosche! Specialmente chi teneva gli animali e faceva il formaggio, in quelle case c'erano così tante le mosche che dovevi stare attento.

Una volta io suonavo e insieme a un altro, Peppiniello *re sacrestano* che pure era suonatore, siamo andati a suonare a un matrimonio. Allora si mangiava in casa, mica nei ristoranti, e a noi ci hanno lasciato un po' di roba per mangiare, un po' di carne e un po' di pasta, e ci hanno messo davanti una *spasa*¹² di spaghetti belli conditi, e... c'erano più mosche che pasta. Io, dico la verità, non l'ho toccata, ma Peppiniello si è messo davanti il piatto e come trovava una mosca la metteva da parte... però la pasta se l'è mangiata. Io solo la carne ho mangiata. E poi c'erano le pulci, poveri noi...

Dopo la guerra c'è stata un poco di possibilità da parte mia. Io facevo l'operaio sulla strada. Quando è nata la Provinciale 73¹³, allora si allargavano le strade, e c'erano gli operai sulla strada. Io ci andavo perché questi Portone tenevano lì 50 tomola¹⁴ di terra e ci tenevano il mezzadro. Era passata la strada dentro al bosco loro e avevano buttato per terra certe piante. Mi chiamarono: "Michele, vuoi andare lì ad aiutare quelli a Pietravallo?" Siamo andati con i mezzadri a depezzare queste querce che la ruspa aveva buttate dentro al bosco per far passare la strada, e certo gliele avevano pagate. E stando lì vedevo che allargavano la strada per Salcito, le cunette eccetera e dicevo fra me: "Questo lavoro mi piace!"

Rodolfo Portone era compare col capo della Provincia, Quartullo di Salcito. Io sono andato da lui: "Rodolfo, così e così..." Rodolfo ha parlato con Quartullo, questo ha chiamato il capo dei cantonieri che c'era lì. Questo è venuto da Palmerino Delmonaco che faceva il collocatore: "Io voglio Vanga Michele." Io stavo iscritto regolarmente al collocamento, e quindi sono andato sulla strada come operaio. Poi piano piano, piano piano mi hanno conosciuto: sapevo fare la cunetta, sapevo fare quello e quell'altro, mi hanno preso come operaio fisso cantoniere. Poi feci un concorso interno alla provincia, e qua mi ha aiutato Mario Durante che mi ha detto:

"Fai il concorso! Fallo pure tu!"

Ho fatto il concorso e sono diventato capo cantoniere, così ho fatto quindici anni da cantoniere e quindici da capo cantoniere. Stavo al Gruppo 2 di Trivento. Io ero anziano, nessuno stava sulla strada all'età mia. Tenevo diciotto cantonieri sotto di me, erano tutti più giovani di me perché io

¹¹ Giù, dal latino "ad vallem". Le fratte sono siepi, rovi spinosi, cespugli, atti a nascondere.

¹² Zuppiera.

¹³ Strada detta Bifernina.

¹⁴ Un tomolo piacrupesese era circa 28 are (le misure agrarie variavano da luogo a luogo).

avevo cominciato tardi. Arrivavo a Montefalcone, qua a Colle Pallotta diciamo noi, scendevo a Salcito, salivo a Roccavivara...

Mia moglie era un tipo allegro, brava, buona, abbiamo passato sessantasette anni assieme, sessantasette! Io non avevo voluto festeggiare i 25 anni di matrimonio, né i 50, avevo pensato di fare una festa ai 75, che quasi c'eravamo. Volevo fare la festa, ma non abbiamo fatto in tempo... Abbiamo litigato sempre, ma per cose di casa, per un capriccio qualsiasi ci siamo pure mandati a quel paese qualche volta, ma poi ci siamo sempre riappacificati. Sono tosto io, ma era tosta pure essa, e in casa comandava lei: è sempre la moglie a comandare in casa, mica potevo comandare io. Lei diceva:

"Devo comprare questo." - "E compra!"

"Devo fare questo." - "E fallo!"

Però poi non poteva dire no a me quando dicevo: "Voglio fare questo", allora succedeva qualche parola, ma poi facevamo pace, e come se non facevamo pace!

Siamo stati sempre uniti, abbiamo lavorato e abbiamo anche realizzato qualche cosa, non posso nascondere. Abbiamo cambiato casa, e poi ancora, e alla fine siamo venuti qua, con tutte le comodità. Abbiamo anche comprato un appartamento nuovo a Campobasso.

Figli ne tenevo uno e si è morto... e insomma adesso sono solo.

Ho una discreta pensione ma speriamo che non me la toccano, se no poi che faccio?

Questo problema alle volte ti sveglia la notte e pensi, pensi: "Dove andiamo a finire?"